

**D**omenica pomeriggio ho avuto un'opportunità buonissima e tristissima nello stesso tempo. Buonissima perché ho visto, per la prima volta, la sinagoga di Sabbioneta con Enrico e suo nipote Mario di otto anni. Sabbioneta, come certo sapete, è un piccolo paese in provincia di Mantova, fondato da Vespasiano Gonzaga nel Cinquecento, e conserva ancora le sue fortificazioni con una cinta muraria quasi intatta.

Ho letto della sinagoga in questo interessante volume, "The Guide to Jewish Italy." Vedete qui, a pagina sessantatre (63) la bella immagine della stanza della sinagoga... Aron Kodesh, una bima, anche una bella intricata chanukiyah dal secolo XVI.

La guida garbata e competente ha anche offerto al nostro nipote una kipah da usare durante il nostro tempo lì.

Certamente, come molte altre sinagoghe, la sinagoga di Sabbioneta è chiusa. Non ci sono i servizi dello Shabbat o le feste. Qualche volta, il rabbino da Mantova (da cui dipende) viene per celebrare un matrimonio. Dopo di che, niente.

Ma ricordate, ho detto che ho avuto un'esperienza buonissima e tristissima. La sinagoga è stato l'esperienza buonissima. Allora, cosa è stato molto triste per me? Fuori dal paese, poco lontano dalla cinta muraria della città di Sabbioneta, in una strada sterrata, brutta e piena di fango... abbiamo trovato il cimitero degli ebrei.

Quando siamo arrivati, lo abbiamo visto completamente recintato da un muro, risalente probabilmente al periodo dell'edificazione della città di Sabbioneta da parte di Vespasiano Gonzaga nel Cinquecento, e con un cancello di ferro, per entrata, regolarmente chiuso. Per questo non è stato possibile entrare.

Ma, dall'ingresso abbiamo potuto guardare verso l'interno: abbandono, disordine, incuria; il terreno pieno di erbacce alte a coprire le eventuali lapidi dei defunti; altre lapidi, o resti di tali memorie, disordinatamente appoggiate al muro.

È facile capire che nessuno ha fatto pulire o sistemare il cimitero per lungo tempo. Tra l'altro non è stato facile trovarlo perché manca qualsiasi indicazione per questo nostro cimitero. Solo queste lapidi... tristi... con qualche lettera ebraica rimasta...solo queste contro il muro di cinta.

Questa settimana leggiamo la Parasha della Torah che si chiama, "Vayechi," "Vayechi" è una parola ebraica che vuol dire "ed egli è vissuto."

Strano che in questa parasha dove leggiamo della morte di Ya'acov, la tradizione del funerale ebraico... stranissimo che la parasha si chiami "Vayechi... ed egli è vissuto."

# rabbi barbara

Rabbi Barbara Aiello

Nella parasha Giuseppe e' stato d'accordo con suo padre quando i ha voluto che suo figlio riportasse il suo corpo dall'Egitto in Israele. Ya'acov ha avuto la speranza grandissima di avere il suo funerale vicino alla sua moglie... vicino ai suoi antenati.

Quando io ricordo il cimitero di Sabbioneta, io credo che questa speranza e' stata la stessa speranza anche degli ebrei di Sabbioneta.

Troviamo il concetto, "L'Dor v'dor" (generazione dopo generazione) nelle molte delle nostre tradizioni... ma particolarmente durante la morte.

Noi ebrei abbiamo dato al mondo il concetto della "Hesped," l'elogio... con questa parola diciamo di dare le persone in lutto una apprezzamento piu' grande per la persona che e' morta.

Anche Rashi ha insegnato che il concetto ebreo si chiama "levaya" (di accompagnare il corpo al cimitero") e' un simbolo del rispetto che abbiamo per la persona ma anche qualcosa di piu'.

Rashi ha detto che quando facciamo un' garbo e alla persona povera, siamo piu' vicino a Dio. Conseguentemente, se noi facciamo un'garbo alla persona che e' morta... la persona, Rashi ha detto, che e' piu' povera di ogni altra persona... avremo il rapporto vero con Dio.

Ho pensato a queste cose quando sono stata in piedi, con le mie scarpe piene di fango, a guardare il cimitero ebreo di Sabbioneta.

Adesso, dopo cinque anni, noi progressivi siamo una communita' grande e forte. Forse sara' possibile fare qualcosa per questo piccolo cimitero... fare qualcosa per la gente ebrea lì... che sono come Ya'acov nella parasha... di ricordare "Vayachi." La nostra gente e' vissuta...

Diciamo...AMEN

© 2006 Rabbi Barbara Aiello, All Rights Reserved